

Le scelte di Nixon nel giudizio di un esperto

INDOCINA: una guerra a occhi bendati

Un'ossessione è diventata politica, ma gli obiettivi devono ancora essere definiti - Il trauma cinese

Il « Sunday Times » ha pubblicato un'interessante analisi del professor James C. Thompson Jr., già esperto di problemi asiatici per il Consiglio nazionale di sicurezza e per il Dipartimento di Stato americano, attualmente insegnante di storia all'Università di Harvard. Ne riproduciamo un ampio estratto.

La « carica » del signor Nixon in Cambogia ha aperto un altro fosco capitolo nella lunga e beffarda storia delle relazioni tra l'America e l'Asia orientale, un capitolo dal quale non l'America né l'Asia orientale emergeranno come erano prima. Per più di un secolo gli americani hanno avuto l'ossessione dell'Estremo Oriente, un'ossessione che ha le sue radici nelle idee di missione e di manifesto destino. Dall'inizio del secolo, l'ossessione è stata trasformata in politica; una presunzione di interessi nazionali nella regione, una gran moda di retorica per coprire questi interessi, occasionali ricorsi alla guerra per proteggerli, ma una curiosa e persistente incapacità di definirli.

Confusione interna

Politica e iniziative sono state spesso sfasate, spesso il frutto di confusione interna a Washington. Nel Vietnam, per esempio, che genere di guerra era, e chi era il vero nemico? Era una guerra civile o una aggressione internazionale? E aggressione se quest'ultimo era il caso chi era « il vero nemico »? Hanoi? Pechino? Mosca? Il comunismo internazionale? O forse, il « comunismo asiatico »?

Al cuore della questione era ed è la Cina. Si dice che la Cina è diventata per l'America quel che l'India è stata per la Gran Bretagna, ma in modo anche più grave e con diverse conseguenze. Dopo un secolo di impegno apparentemente altruistico — sforzi di evangelizzazione, istruzione, assistenza tecnica — di commercio e di investimenti gli americani si erano creati una immagine soggettiva della loro speciale generosità verso la Cina e della speciale gratitudine della Cina.

Ma la furia della rivoluzione cinese — il nazionalismo cinese e, a suo tempo, la vittoria della sua ala comunista — ha attaccato le fondamenta di questa immagine soggettiva. E la risposta americana, nel clima mondiale di guerra fredda dopo il 1949, è consistita nel sospettare il tradimento in patria e fuorì. Chiaramente la nuova Cina era una creazione di Mosca e dei suoi agenti (« un Manchuuk slavo » disse il signor Dean Rusk nel 1951) e una potenza pericolosamente espansionista. La vera Cina restava tra gli esuli di Formosa: la Cina falsa doveva essere contenuta e isolata.

Da qui la costruzione di una rete di alleanze e di basi per difendere l'Asia libera ». Da qui nuovi sforzi per esportare protezione, con la creazione di Stati anticomunisti ad immagine dell'America. Da qui, in particolare, le basi gettate dall'America per la ricerca, da parte della Francia, della vittoria militare e/o della « vietnamizzazione » in Indocina. Nel corso degli eventi, naturalmente, le diverse radici e la diversa identità della rivoluzione vietnamita furono perse di vista da coloro che fanno la politica: così come andò dispersa ogni chiara percezione della fusione tra nazionalismo e comunismo — una miscela potente — che nutreva quella rivoluzione.

fermamente impiantata nel modo americano di guardare all'Asia. L'idea che se si colpisce uno Stato asiatico tutti gli altri cadranno ha il merito della semplicità. La premessa, da cui essa deriva, che tutti gli Stati asiatici si comportano allo stesso modo, nasce probabilmente dalla vecchia convinzione degli occidentali che tutti gli asiatici « si rassomigliano ». Quanto a coloro che tracciano la politica, la teoria del domino rende del tutto inutile qualsiasi accurata valutazione da parte loro, delle differenze decisive che esistono tra i thailandesi e i cambogiani, i birmani e i coreani, gli indonesiani e i giapponesi e, soprattutto, tra vietnamiti e cinesi, un tempo nemici.

Molto recentemente, gli statisti americani hanno cominciato a mettere in secondo piano la teoria del domino, forse per esperienza tardivamente acquisita dell'elasticità del nazionalismo asiatico, forse per eludere una profezia che rischiava di avverarsi da sola. Sotto un aspetto fondamentale, tuttavia, il concetto mantiene la sua presa: il timore che l'ultimo (e forse il solo) domino possa essere il governo in carica. L'idea che la « perdita » di uno Stato straniero a vantaggio dei comunisti comporti la sconfitta del proprio partito alle urne è la più potente eredità che viene dalla « perdita » della Cina nel 1949 e dalla sconfitta del partito democratico nel 1952.

Un altro abito mentale risale alla storia dell'America e delle sue relazioni con l'Asia e cioè all'idea tradizionale secondo cui basta essere duri con gli asiatici ed essi cederanno. E' questa idea che si è espressa nella decisione del presidente Johnson di trascinare i vietnamiti al tavolo dei negoziati e colpire di bombe e nell'asserzione fatta da Nixon al momento di invadere la Cambogia, secondo cui il Vietnam è un banco di prova della « volontà » americana. Quello che non si intende è che anche gli asiatici hanno una « volontà », e che la volontà di chi sta sul proprio territorio nazionale, è generalmente, la più forte.

Forme mentali del genere si fondono con la pura e semplice ignoranza delle realtà asiatiche, e con gli schemi della prosa ufficiale: la persistente tendenza a una « escalation » della retorica, la definizione sempre più enfatica dell'importanza delle poste in gioco, per nascondere, a mano a mano che i costi e i dubbi salgono, l'esiguità del piatto.

Colossale montatura

E si fondono, naturalmente, con l'orgoglio americano; con la riluttanza presidenziale a sfatare una colossale montatura nazionale che abbraccia due decenni e cinque amministrazioni, con la sensibilità presidenziale a « soluzioni » suscettibili di fare in qualche modo apparire il risultato come qualcosa meno che un fallimento.

Così Nixon, prigioniero di ben note pressioni, cede alla « soluzione » cambogiana a lungo sollecitata da Saigon e dal Pentagono. E' una triste mossa per uno che di recente sembrava « volere uscire ». Una mossa azzardata, dicono molti commentatori, qui a Washington e anche audace. Più giusto sarebbe dire, una disperata evasione, un tentativo di eludere i fatti centrali che nessun presidente ha avuto il coraggio di affrontare e di dire al suo popolo: e cioè che il Vietnam è stato « perduto » a vantaggio del nazionalismo comunista molti anni orsono; che nulla meno di una guerra mondiale potrebbe consentire di recuperare quella perdita; che la perdita stessa è irrilevante in termini di interesse nazionale americano; e che se ammettere un errore significa riportare la pace in una regione sconosciuta, lungi dal rappresentarla una « umiliazione nazionale », sarebbe un primo passo verso la ricostruzione nazionale, un atto di autentico coraggio.

Imminente la ripresa delle forniture sospese dopo il colpo di stato

Armi pesanti americane alla Grecia

Gli invii di pezzi di ricambio e armi « minori » non erano mai stati sospesi - Appello per la liberazione di Panagulis gravemente malato di tubercolosi - « Il crudele regime militare ha scelto per lui la morte lenta invece del plotone d'esecuzione »



Resterà in Italia fino a giovedì

Theodorakis oggi a Roma

La sua famiglia ha potuto fuggire da Atene ed è giunta ieri sera a Parigi

Il compagno Mikis Theodorakis arriva oggi a Roma, ospite del Comitato italiano per la libertà della Grecia e dell'Associazione della stampa estera in Italia. L'esponente della Resistenza ellenica contro la dittatura di Atene — conosciuto in tutto il mondo anche per le musiche che ha composte — nel corso del suo soggiorno italiano si incontrerà con le organizzazioni antifasciste greche nel nostro paese e con uomini politici italiani.

Aperto a Saarbrücken il congresso socialdemocratico

I giovani della SPD criticano la « prudenza » della direzione

Offimismo negli ambienti di Bonn

Riprendono i colloqui URSS - Germania ovest

Dalla nostra redazione
MOSCA, 11
I colloqui sovietico-occidentali per la normalizzazione dei rapporti e la firma di un accordo di rinuncia alle forze riprenderanno — dopo una lunga sosta che ha permesso ai due governi di esaminare i risultati di più di trenta ore di pre-trattative — domani.

Prime scaramucce sul rapporto di Brandt — Fermi sulla politica interna e di partito, i dirigenti appaiono più flessibili sulla politica estera - Wehner deplora Nixon per la Cambogia

Dal nostro inviato
SAARBRÜCKEN, 11
Il congresso socialdemocratico, apertosi stamane a Saarbrücken, è indubbiamente il congresso di un partito soddisfatto dell'obiettivo raggiunto (direzione del governo) e che con il rilancio della parola d'ordine: « Costituzione di una democrazia sociale » cerca di assorbire la ribellione interna della sinistra giovanile e sindacale che insiste a vari livelli per una strategia concreta mirante a incidere sulle strutture sociali.

« Abbiamo la possibilità di imporre a questo decennio — ha detto il vicepresidente del partito e ministro della Difesa Helmut Schmidt — l'impronta socialdemocratica. Perciò questo congresso non è importante solo per noi, ma impegnativo per tutto il paese ».

Per il 25° della fine della guerra

Gomulka sulla sicurezza europea

Nostro servizio
VARSAVIA, 11.
Alla solenne celebrazione del 25. anniversario della fine della seconda guerra mondiale e del ritorno delle terre occidentali e settentrionali alla Polonia, svoltesi a Vroclaw, sono intervenute le massime autorità dello Stato e del Partito operaio unificato polacco con Wladyslaw Gomulka, Marian Spalko e Joseph Cyrankiewicz.

Conclusa la conferenza mondiale dei cristiani per la Palestina

Pieno appoggio ai diritti del popolo palestinese

« Non è possibile separare la lotta del popolo palestinese da quella dei poveri e degli oppressi » — Illegale lo stato d'Israele, il cui governo si fonda su una « ideologia politico-religiosa razzista, discriminatoria ed espansionista »

Nostro servizio
BEIRUT, 11.
La conferenza mondiale dei cristiani per la Palestina, alla quale hanno partecipato 400 delegati, si è conclusa al palazzo dell'Unesco di Beirut con l'approvazione di un documento che condanna tutte le forze razziste e considera l'evacuazione dei territori occupati da Israele « una prima tappa indispensabile alla preparazione della pace nel Medio Oriente ».

WASHINGTON, 11

Gli Stati Uniti hanno deciso di riprendere la fornitura di armamenti pesanti alla Grecia. Gli invii di armamenti importanti erano stati sospesi dopo il colpo di Stato dell'aprile 1967, mentre invece le forniture di armamenti « minori » e di pezzi di ricambio per quelli già in dotazione alla Grecia non erano mai state sospese.

Secondo fonti bene informate, la decisione è stata presa dopo intensi mesi di discussioni in seno all'amministrazione. Funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato si sono rifiutati di commentare tali informazioni.

E' per timore delle reazioni di alcuni paesi della Nato che la notizia ufficiale della ripresa delle forniture di armamenti, tra i quali figurerebbero anche aerei del tipo più moderno, non è stata ancora data. Washington aspetterebbe la sessione del consiglio ministeriale dell'Alleanza Atlantica prevista a fine maggio per darne la notizia.

Questo grave decisione corrisponde ad un primo passo verso una maggiore militarizzazione del Mediterraneo. Infatti, secondo le stesse fonti, l'annuncio della ripresa dei rifornimenti di armamenti alla Grecia dovrebbe essere collegato ad un piano di rafforzamento del fianco meridionale della Nato. Non si sa esattamente quando il governo statunitense riprenderà gli invii, ma, secondo indicazioni, alcune delle nuove armi potrebbero già essere fornite alla Grecia entro due mesi.

Da Stoccolma, Andrea Papandreu ha lanciato un appello ai capi di governo dei paesi occidentali perché usino « tutta la loro influenza politica e morale » per ottenere la liberazione di Alexos Panagulis, ed il suo trasferimento in un ospedale occidentale dove possa essere curato.

Alexos Panagulis era stato condannato a morte dopo il fallito attentato dell'agosto 1968 contro il generale Papadopolos.

Papandreu, leader del « Movimento ellenico di liberazione » precisa di essere stato informato dalla famiglia di Panagulis che quest'ultimo è morente all'ospedale militare di Atene, perché affetto da polmonite e da tubercolosi.

« E' chiaro, conclude l'appello di Papandreu, che il crudele e brutale regime militare ha scelto la morte lenta anziché il plotone di esecuzione per giustiziare Panagulis ».

Franco Fabiani

Conferenza stampa dell'ambasciatore a Roma

Il governo somalo tende ad una « economia mista »

I motivi per i quali sono state « socializzate » alcune aziende straniere

Le reazioni ad alcune recenti misure del governo rivoluzionario somalo nei confronti di società straniere operanti nel Paese, hanno indotto l'ambasciatore di Somalia a Roma il dr. Mohamed Said Samantar, a precisare, nel corso di una conferenza stampa, i motivi e i limiti dei provvedimenti in questione e a fornire chiarimenti circa gli orientamenti della politica economica del suo governo.

« In Somalia — ha detto fra l'altro il dr. Samantar — non vi è stato alcun provvedimento di nazionalizzazione, di espropriazione, o di nazionalizzazioni generalizzate. Al contrario, vi è stata soltanto una limitata « socializzazione » di alcune aziende in alcuni settori della economia nazionale ».

Dalle dichiarazioni dell'ambasciatore si è capito che le misure sono state dettate dalla necessità di eliminare isole di neocolonialismo e di difendere l'interesse nazionale. Esse hanno colpito aziende (di cui quattro italiane) « una zuccherificio, una azienda elettrica, una per la distribuzione di petrolio e la filiale del Banco di Roma — e altre inglesi, olandesi, cingalesi, che operavano nei settori di sfruttamento senza tenere nel dovuto conto anche gli interessi della Somalia, e che « nonostante gli inviti »

« L'economia mista cui si indirizza il governo somalo mira a creare una « economia mista » formata dall'incontro fra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata, con prevalenza dell'interesse pubblico ». Una iniziativa pubblica dovrebbe spettare il compito di rappresentare lo stimolo e il coordinamento dell'attività economica generale e determinare la programmazione e la manutenzione degli obiettivi delle forze e dei tempi ».

« L'economia mista cui si indirizza il governo somalo mira a creare una « economia mista » formata dall'incontro fra l'iniziativa pubblica e l'iniziativa privata, con prevalenza dell'interesse pubblico ». Una iniziativa pubblica dovrebbe spettare il compito di rappresentare lo stimolo e il coordinamento dell'attività economica generale e determinare la programmazione e la manutenzione degli obiettivi delle forze e dei tempi ».

« L'ambasciatore ha concluso affermando il desiderio della Somalia di « rinsaldare » i rapporti di cooperazione internazionale sulla base della reciproca schiettezza di intenti e con benefici per tutti i partecipanti ». Un altro punto di interesse è l'ambasciatore ha rivolto a tutte le nazioni di buona volontà, amanti della pace e del progresso, fra le quali in particolare l'Italia ».

Alcete Santini